

PARITÀ DI GENERE

Nell'industria la crisi colpisce di più le donne

I dati dell'ultimo anno rilevano una perdita di 1500 posti di lavoro. Le assunzioni in rosa calano del 50 per cento

Luca Maciga / BELLUNO

Il lavoro delle donne penalizzato nel settore dell'industria. I numeri elaborati recentemente delineano una situazione molto grave per quanto riguarda la perdita di lavoro femminile nel Bellunese. In questo senso l'emergenza generata dal Covid ha fatto la sua parte.

In base ai dati forniti da Veneto Lavoro, nel 2020 rispetto al 2019 è stata registrata una perdita di occupazione del 25%, equivalente tra uomini e donne. Le professionalità penalizzate riguardano gli operai e coloro in possesso dei titoli di studio meno

qualificati. Ci sono state 13.050 assunzioni maschili e 12.605 femminili. Nel 2020 quindi si sono persi più di 1500 posti di lavoro rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda l'occupazione femminile c'è stato il tracollo nell'industria: i dati registrano un calo delle assunzioni che per gli uomini si aggira sul 29% e per le donne al 50%. Rispetto ad agricoltura e servizi, dove gli scenari non hanno subito forti variazioni, nell'industria le donne hanno pagato un prezzo molto caro. Alessandra Fontana, segretaria generale della Filt **Cgil** Belluno, commenta con amarezza i dati: «Da questa analisi emerge che sono state espulse dal mondo del lavoro donne con posti fissi nelle imprese, queste difficilmente rientreranno. Inoltre, nella prima fase del lockdown le misure messe in campo



Alessandra Fontana

non sono state sufficienti a garantire la possibilità di assumere le donne, in quanto queste sono state impiegate in altre attività della gestione dell'emergenza come la cura dei figli, la gestione della casa, degli anziani e dei non autosufficienti, visto che i centri diurni erano chiusi. Non c'è stato un recupero nel secondo semestre, visto che il trend è rimasto negativo».

La conclusione è amara: «Il timore è che un domani possa aumentare ulteriormente questo dumping, nel momento in cui dovesse venir meno la tutela contro i licenziamenti, con una riduzione ulteriore dell'occupazio-

zione femminile che non verrà riassorbita».

Sulla stessa linea è anche Maria Rita Gentilin, segretaria di Spi Cigil: «Il reddito medio delle donne rappresenta circa il 59,5% di quello degli uomini a livello complessivo. Queste evidenze sulle disuguaglianze di genere nei redditi sono in larga parte il riflesso della specializzazione di genere tra lavoro retribuito e non retribuito, in virtù della quale le donne più frequentemente accettano retribuzioni inferiori a fronte di vantaggi in termini di flessibilità e orari».

La Cgil ha messo sul tavolo dei suggerimenti per trovare una via d'uscita: «Bisogna puntare sulla riforma del mercato del lavoro rispetto al riconoscimento di congedi e di permessi parentali con la conseguente possibilità di una migliore gestione dei tempi di vita e di lavoro. A livello locale vanno agevolate quelle buone prassi riguardanti una maggiore flessibilità di orario, con uno sviluppo del part time e con lo smart working, che non può essere un atto unilaterale del datore di lavoro per affrontare l'emergenza. Questo deve essere normato come contrattazione sia a livello nazionale che sul territorio». —